

PRESIDENZIALISMO

QUANDO LE ISTITUZIONI SONO FUORI DALLA REALTÀ

MASSIMO TEODORI

Il fatto singolare da quando è stata rilanciata l'idea del presidenzialismo è la quantità di riserve, obiezioni e remore che sono state avanzate non solo dal centrosinistra ma anche da settori del centrodestra, tutte in chiave di critica personalistica al presidente del Consiglio. Come se la concezione di un esecutivo forte e stabile e la sua legittimazione diretta non fossero da tempo all'ordine del giorno di tutte, dico tutte, le democrazie occidentali, e come se in Italia il dibattito non fosse stato aperto da oltre vent'anni, purtroppo senza alcun passo avanti.

Il fatto è che non appena qualche idea viene enunciata da Berlusconi, subito la si accusa di nascondere biechi disegni personali e antidemocratici. Pochi riflettono che della riforma istituzionale riguardante l'investitura diretta del capo dell'esecutivo o del capo dello Stato (comunque la s'intenda) si è cominciato a parlare con la cosiddetta Grande Riforma (...)

(...) lanciata da Craxi su suggerimento di Giuliano Amato all'inizio degli anni Ottanta e che poi, in una maniera o nell'altra, la questione è stata oggetto delle commissioni per le riforme istituzionali presiedute in successione dal liberale Aldo Bozzi (1983), dal democristiano Ciriaco De Mita (1992), dalla postcomunista Nilde Iotti (1993) e dal diessino Massimo D'Alema (1997). Gli studi scaturiti da quei lavori parlamentari hanno generato una montagna di proposte volte a dare forma costituzionale al presidenzialismo o alla premiership con l'obiettivo appunto di creare un governo forte e stabile grazie all'investitura diretta con il voto.

Quel che è assurdo oggi, non è dunque il rilancio di un tema già ampiamente esplorato, quanto invece la mancata istituzionalizzazione di una realtà ormai consolidata nella «costituzione materiale» che ha portato a votare più volte per

simboli contenenti il nome del presidente del Consiglio sul quale dovrebbe ancora avere, per Costituzione, l'assoluta sovranità il Parlamento repubblicano e non il popolo elettore. Questa è la vera anomalia da colmare: perché tutte le volte che la forma e il funzionamento delle istituzioni non corrispondono al reale processo politico, c'è qualcosa che non va, soprattutto negli ingranaggi più delicati dell'architettura costituzionale: la forma dello Stato, la forma del governo, la legittimazione popolare e la rappresentanza politica.

È vero che dire presidenzialismo è dire poco perché ne esistono tante varianti quante ne sono le definizioni e le architetture. Tuttavia la forza evocativa di un'idea chiara nella visione popolare dovrebbe costituire anche in Italia un elemento essenziale della vitalità democratica e non già uno spauracchio. È perciò opportuno richiamare quel che Renato Mannheim ha recentemente reso noto

sul *Corriere della Sera*: tutti i sondaggi convergono sul fatto che buona parte degli italiani vuole il presidenzialismo in quanto evoca, a torto o a ragione, il superamento dei partiti e la semplificazione della politica, anche se pochi conoscono le differenze in cui si è storicamente realizzato (americano, francese, tedesco...).

Senza entrare qui in una discussione specialistica che nell'Italia repubblicana è stata già troppo lunga, troppo teorica e troppo strumentale, vorrei solo ricordare che nei Paesi occidentali - con il presidenzialismo, il semipresidenzialismo, il cancellierato o la premiership bipartitica - l'esecutivo è ovunque sottratto ai giochi parlamentaristici che fanno e disfanno i governi con vicende istituzionali che so-

no state all'origine nel Novecento di tante drammatiche crisi; e sottolineare che i Parlamenti, la più alta forma tradizionale della democrazia, sono andati sempre più assumendo compiti e funzioni di controllo come controparte del governo cosiddetto «diviso» con il superamento delle velleità di «cogoverno» tra le assemblee rappresentative e chi è eletto direttamente per governare.

Nel momento attuale il vero pericolo per il presidenzialismo è che se ne continui a parlare come negli ultimi vent'anni senza portare a conclusione una riforma ormai matura sia tra gli addetti ai lavori sia nell'opinione pubblica. Se dovessi dare personalmente un parere sul sistema da scegliere, direi che qualsiasi tipo di presidenzialismo, essendo uno strumento forte da mantenere tale, dovrebbe essere accompagnato da validi e funzionanti contrappesi istituzionali. Il costituzionalismo liberale si è sviluppato intorno al concetto che chiunque ha il potere tende ad abusarne; e che quindi occorre un sistema di separazione dei poteri, di limiti e di bilanciamenti che impedisca qualsiasi tracimazione.

"
IL GIORNALE
12 dicembre 2002
"

(LP)

[418-presidenzial]